

Educazione affettiva nella vita consacrata

Per una pedagogia spirituale

ANDREA BOZZOLO

*La verginità se è degna di onore, non lo è per se stessa, in quanto tale,
ma per il fatto d'essere consacrata a Dio. [...]*

*Se noi onoriamo le vergini, non è perché siano vergini
ma perché sono vergini consacrate a Dio con la virtù della continenza
(Agostino, De sancta virginitate, 8.11)*

1. Gli affetti e la fede

- Una spaccatura da ricucire per evitare un riduzionismo psicologistico a proposito degli affetti e uno sbilanciamento intellettualistico/volontaristico della fede.
- L'antropologia con cui interpretiamo il vissuto non è indifferente rispetto alle scelte formative
- L'affezione è la nostra risonanza all'esperienza del mondo che si realizza attraverso il sentire, nei diversi livelli delle sue declinazioni: i sensi esterni (es. la percezione), le sensazioni di stato (es. stanchezza), l'umore e, più in profondità, i sentimenti che aprono all'alterità e consentono di sentire il valore di una vita altra dalla propria (De Monticelli).
- La fede si realizza affermando un ordine degli affetti (l'Assoluto affettivo di Dio da amare con tutto il cuore, l'anima e le forze), dischiudendo relazioni giuste (il comandamento dell'amore fraterno, simile al primo), e facendoci scoprire nello stile affettivo di Gesù la rivelazione di Dio come Amore.
- “L'amore è la vita del nostro cuore; e come il contrappeso imprime movimento a tutti gli ingranaggi dell'orologio, così l'amore imprime all'anima tutti i movimenti che ha. Tutti i nostri affetti seguono il nostro amore, e secondo quello desideriamo, ci diletiamo, speriamo e disperiamo, temiamo, ci facciamo coraggio, odiamo, fuggiamo, ci rattristiamo, ci adiriamo, ci sentiamo trionfanti. Vediamo che gli uomini che hanno ceduto il cuore all'amore vile e abbietto delle donne, non hanno desideri che secondo quell'amore, non provano piacere che in quell'amore, sperano e disperano secondo quello, non temono e non agiscono se non per quello, non provano ripugnanza e non fuggono se non ciò che li distoglie da quello, si rattristano soltanto per ciò che li priva di quello, si adirano soltanto per gelosia e si sentono vittoriosi soltanto per quell'infamia. È la stessa cosa per gli amanti delle ricchezze e gli ambiziosi di onori. [...] Quando dunque il divino amore regna nei nostri cuori, sottomette, come un re, tutti gli altri amori della volontà, e, di conseguenza, tutti i suoi affetti, che per natura loro, seguono gli amori; poi dona l'amore sensuale, e riducendolo dall'obbedienza si trascina dietro tutte le passioni sensuali” (Teotimo, XI,20).
- Bisogna riconoscere con chiarezza che alcune difficoltà affettive derivano dalla “prova della fede” nell'attraversare le fatiche e le prove del quotidiane, nell'incontro con la natura esigente del ministero e del servizio educativo, nell'esperienza della propria e altrui fragilità.

2. Mutamenti della cultura affettiva

- La cultura affettiva contemporanea - in cui tutti siamo inseriti - è caratterizzata prima di tutto da una grande ambivalenza. Non si è mai parlato così tanto di relazioni e l'indirizzo dell'esistenza non è mai stato così strutturalmente (prima che moralmente) individualistico.
- Viviamo dunque una riscoperta sociale degli affetti, ma anche un soggettivismo nella loro interpretazione (spaccatura tra *eros* e *logos*); la sessualità è rivalutata e mercificata; assistiamo a una cura del corpo e alla sua spettacolarizzazione ecc.
- Questo pone molte sfide educative, che riguardano l'accettazione del proprio corpo, il rapporto con la famiglia di origine e la rilettura dello stile affettivo in cui si è cresciuti, la purificazione

dell’immaginario (cfr. pornografia), i modi di pensare a proposito della donna, del matrimonio, dell’omosessualità (atteggiamenti di difesa, rigidità etiche, banalizzazioni, dicotomia tra quanto affermato e quanto praticato, interpretazione corretta della visione cristiana, adesione più o meno convinta al magistero della Chiesa ecc.)

3. Ripensare il senso della castità consacrata

- Partirei dall’assunto che nella vita consacrata l’educazione affettiva debba essere incentrata nell’assunzione matura del celibato consacrato salesiano, ovvero
 - motivata dall’amore per Cristo e sostenuta da una specifica vocazionale
 - espressa nella qualità relazionale della vita fraterna
 - orientata al servizio apostolico dei giovani.
- In una cultura che aveva un certo pessimismo nei confronti della sessualità, la giustificazione della castità consacrata era molto semplice (anche se non priva di qualche ambiguità): la rinuncia alla sessualità avvicina a Dio.
- Oggi, in un contesto di riscoperta del valore teologico di *eros* (con le precisazioni offerte da Ben. XVI in *Deus est charitas*), occorre fornire una lettura più ricca e profonda del senso del celibato consacrato nella sua reciprocità con la vita coniugale, come testimonianza dell’Assoluto affettivo e come piena dedizione ai meno amati. Mi permetto di dire che questo elemento non va dato per scontato e che non è raro sentire presentazioni della vita consacrata, e specificamente della castità, che risultano teologicamente assai deboli o ambigue. Senza chiarezza di visione e fondata consapevolezza di dove si colloca la propria chiamata, le motivazioni si indeboliscono più facilmente. Prima di dare ragione ad altri della propria scelta affettiva, bisogna poterle dare in modo convincente a se stessi.

4. Itinerario della crescita affettiva

- Bisogna anzitutto riconoscere che ci sono criteri di idoneità vocazionale e controindicazioni. I nostri documenti al riguardo sono validi. Ovviamente i casi più complessi sono quelli che presentano “controindicazioni relative” come condizioni di una certa immaturità per le quali esiste fondata speranza di superamento.
- Come sappiamo, la crescita affettiva avviene secondo queste direttive: dall’entusiasmo superficiale per il Signore alla dedizione autentica a Lui; dalla umoralità (tipicamente adolescenziale) alla empatia; dal protagonismo narcisista alla condivisione; dal ripiegamento individualistica al servizio fraterno; dall’orgoglio o dalla svalutazione alla consegna alla grazia.
- I segni di un cammino in corso sono, tra gli altri, la trasparenza formativa, la gratuità, la fedeltà, la mitezza, l’equilibrio.
- Penso che particolare attenzione debba essere data alle “virtù disarticolate”, come le chiama Marc de Pothau, abate cistercense di Hauterive in questo bel testo: “Quando i valori monastici - eccellenti di per sé - si disarticolano, diventano tante armi di autodifesa, pietre per lapidare quelle del partito opposto. In nome di una liturgia attenta, non ascolto più coloro che sono sensibili alla testimonianza dell’umanità che la Regola ci chiede di dare ai nostri ospiti. In nome del silenzio, accuso i momenti di ascolto reciproco di chiacchiere. In nome di un’economia realistica, squalifico il necessario e timido tentativo di conversione ecologica. In nome di un senso di comunità, metto in ridicolo i sostenitori del ritorno al digiuno. [...] Le virtù disarticolate [diventano] forze non di apertura, di relazione e di accoglienza, ma di autodifesa, di autoreferenzialità, di strutture di isolamento, che fanno del cuore l’anticamera dell’inferno attraverso l’insensibilità e l’indurimento”
- Ritengo che uno degli strumenti più preziosi per un’educazione affettiva e sessuale sia il “dare nome” alle esperienze che si vivono. Se la scissione tra *eros* e *logos* e la confusione su una grammatica degli affetti è la sfida del nostro tempo, il lavoro da compiere mi pare soprattutto un lavoro che ricrea il rapporto tra corpo e parola, tra vissuti emotivi e significati, tra desiderio e senso. Tale lavoro richiede probabilmente diversi livelli di lavoro: personale e di gruppo.

- La sessualità è sempre radicata in una storia familiare e culturale: rileggere tale storia è indispensabile per evitare fughe spiritualistiche e illusioni disincarnate. Qui si pone la domanda molto seria di quali siano le condizioni formative richieste dall'accompagnamento di gruppi di confratelli sempre più eterogenei per provenienza culturale e storie familiari.
- Probabilmente uno dei luoghi più delicati della nostra crescita affettiva è l'esperienza della propria vulnerabilità: conoscerla nelle sue radici e nelle sue espressioni, riconoscerla davanti al Signore, tenerne conto con maturità nella scelte quotidiane, accettarne la fatica con equilibrio sono elementi decisivi per la maturazione.

5. Luoghi di crescita e attenzioni educative

- La preghiera liturgica e personale (cfr. testo della *Filotea**)
- La riconciliazione
- L'accompagnamento personale e comunitario
- La palestra della fraternità (cfr. testo di Bonhoefer**)
- Il rapporto con la famiglia di origine e l'apporto educativo di coppie sposate
- Lo studio
- L'apostolato

7. Questioni speciali

- Le differenze culturali
- L'influsso delle ideologie

* Dalla *Filotea*

La meditazione “non è altro che una riflessione, o anche più di una, per muovere i nostri affetti verso Dio e le cose divine”. “La meditazione arricchisce la volontà, che è la parte affettiva della nostra anima, di buoni movimenti, quali L'AMORE di Dio e del prossimo, il DESIDERIO del Paradiso e della sua gloria, lo ZELO per la salvezza delle anime, L'IMITAZIONE della vita di Nostro Signore, la PIETÀ per gli altri, L'AMMIRAZIONE, la GIOIA, il TIMORE di cadere in disgrazia di Dio, del suo giudizio, dell'inferno, L'ODIO per il peccato, la FIDUCIA nella bontà e nella misericordia di Dio, la VERGOGNA per i disordini della vita passata: il nostro spirito deve esprimersi ed allargarsi il più possibile in questi affetti. Tuttavia, cara Filotea, non soffermarti troppo sugli affetti generali, ma mutali subito in propositi specifici e dettagliati per correggerti e liberarti dai difetti”

“Ho messo gli affetti dopo tutte le considerazioni, soltanto per distinguere i vari momenti dell'orazione; è la regola generale: ma mai devi comprimere gli affetti. Lasciali sgorgare appena manifestano la presenza. Questo lo dico per tutti gli affetti, compreso il ringraziamento, l'offerta e la preghiera, che si possono fare in ogni momento durante le considerazioni; non bisogna frenarli, proprio come ti ho detto per gli affetti, anche se dopo, a conclusione della meditazione, debbono essere ripetuti nuovamente”

**Da D. BONHOEFFER, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 2003, pp. 27-29.

Esiste un amore del prossimo su basi “psichiche”. È un amore capace dei massimi sacrifici, spesso supera di molto il vero amore in Cristo dal punto di vista dell'entusiasmo nella dedizione e dell'evidenza dei risultati ... L'amore psichico ama l'altro per amore di se stesso, l'amore spirituale ama l'altro per amore di Cristo. Per questo l'amore psichico cerca il contatto immediato con l'altro, non lo ama nella sua libertà, ma lo lega a sé, vuol conquistarlo, sopraffarlo con ogni mezzo, lo opprime, vuol essere irresistibile, vuol dominare. L'amore psichico non tiene gran conto della verità, è disposto a relativizzarla, perché il rapporto con la persona amata non deve essere ostacolato da niente, neppure dalla verità. L'amore psichico ha brama dell'altro, della comunione con lui, del contraccambio del suo amore, ma non è al suo servizio. anzi è ancora la sua brama a manifestarsi nelle apparenze del servizio. Due punti, riducibili peraltro a uno solo, mettono in

luce la differenza fra l'amore psichico e quello spirituale: il primo non è in grado di resistere al disciogliersi di una comunione ormai inautentica, per amore della comunione in senso vero; né è in grado di amare il nemico, cioè colui che gli resiste sul serio e tenacemente. Il motivo è lo stesso: l'amore psichico è per sua essenza brama, e precisamente brama di comunione psichica. Finché riesce in qualche modo ad appagarla, non vi rinuncia, neppure in nome della verità o del vero amore per l'altro. E se non può aspettarsi appagamento di questa brama, allora è la rovina, e l'altro diventa un nemico.

L'amore psichico ha come fine solo se stesso, fa di se stesso opera e idolo da adorare, a cui subordina inevitabilmente qualsiasi cosa. Non si cura d'altro, non coltiva e non ama nient'altro che se stesso al mondo. Mentre l'amore spirituale viene da Gesù Cristo, lui solo serve, e sa di non avere accesso immediato all'altro uomo. Cristo è tra me e l'altro ... Il che significa risparmiare all'altro tutti i miei tentativi di condizionarlo, di costringerlo, di dominarlo con il mio amore. Senza dipendere da me, l'altro vuole essere amato per come è, vale a dire come uno per il quale Cristo si è fatto uomo, è morto ed è risorto, ha conseguito la remissione dei peccati e ha preparato la vita eterna ... L'amore psichico si fa una propria immagine dell'altro, di ciò che è e di ciò che dovrà essere. Prende la vita dell'altro nelle proprie mani. L'amore spirituale trae da Gesù Cristo la vera immagine dell'altro, cioè l'immagine su cui Gesù Cristo ha lasciato e vuole lasciare la propria impronta ... L'amore psichico vive un'oscura brama incontrollata e incontrollabile, l'amore spirituale vive nella chiarezza del servizio ordinato secondo la verità. L'amore psichico determina asservimento umano, vincoli di dipendenza, indurimento; l'amore spirituale genera la libertà dei fratelli nella sottomissione alla Parola. L'amore psichico coltiva artificiosi fiori di serra, l'amore spirituale produce i frutti, che crescono perfettamente sani secondo la volontà di Dio a cielo aperto, esposti alla pioggia, alla tempesta e al sole.